OFFICINAMENSILE.IT
Rivista di approfondimento culturale completamente gestita da studenti

MAGGIO

N.6 ~ ANNO II

A DONAZIONE

Malattia silenziosa
La tubercolosi in Sudafrica

Eutanasia
E' una "dolce morte"?

La rete di Cuba
portfolio da una nuova realtà

Officina
oltre il quotidiano

COME INCONTRARE BARACK OBAMA

Sommario

EDITORIALE

Un anno dopo

di Tommaso Seita

Il 16 marzo 2015, esattamente alle 9:55 di un mattimo come tanti altri, uscì il primo numero di Officina. Ne abbiamo fatta di strada (e di numeri) da quel numero uno. Abbiamo cambiato formato, impaginazione, font, autori e molto altro. Abbiamo cercato di portare una qualità sempre più cristallina ai nostri lettori. In quest'anno siamo anche riusciti ad uscire in una nuova scuola e, in poco tempo, siamo stati visti da migliaia di studenti. Tutto ciò non può che essere l'inzio per Officina. Non sappiamo bene cosa succederà a questa rivista una volta che i suoi autori finiranno il Liceo, per ora è ancora tutto un interrogativo. Un interrogativo però, che dietro di sè sta lasciando tante conferme. Per noi autori e per voi lettori. Grazie.

Come incontrare Barack Obama

Quanto è piccolo il mondo! Le distanze geografiche non contano, solo sei persone fra te e qualunque altra persona.

Bellezze Sotterranee	8
Issei Sagawa, il cannibale parigino	11
No happy ending	13
La malattia silenziosa	16
Ecco perchè abbiamo bisogno della musica	18
La rete di cuba	22
La dolce morte	26
Perdersi.	28
Come incontrare Barack Obama	32

www.officinamensile.it

Il reportage a pagina 22 è tratto dal sito internet www.internazionale.it sotto la licenza Creative Common Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0.

1 anno dopo
6 numeri dopo

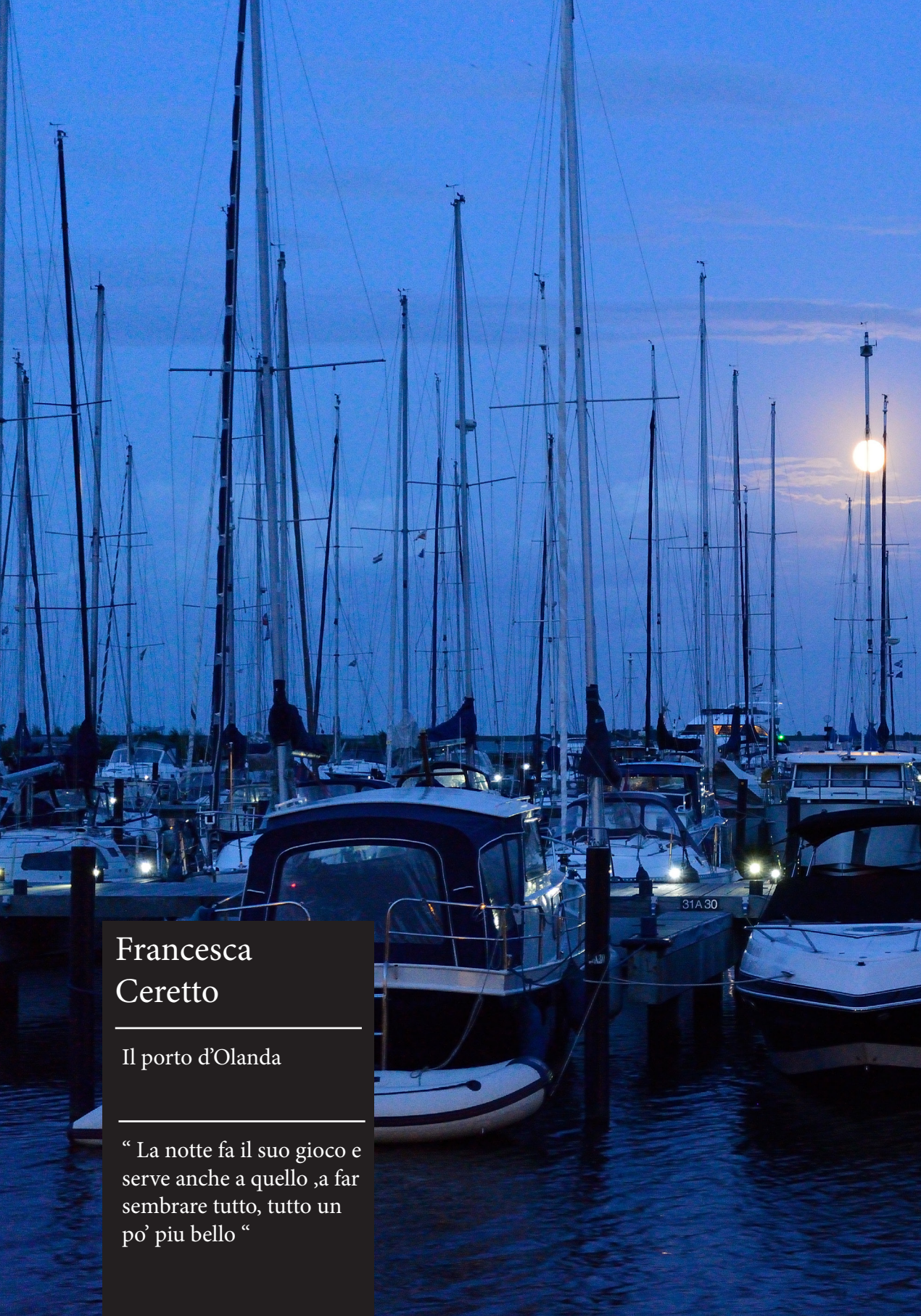
e tanti caffè dopo

love, Officina

Pierpaolo Cervetti

Impatto affascinante dell'uomo sulla notte

La foto rappresenta il lago Valparola al confine tra il Veneto e il Trentino Alto Adige nel mese di luglio circa.



Francesca Ceretto

Il porto d'Olanda

" La notte fa il suo gioco e serve anche a quello ,a far sembrare tutto, tutto un po' piu bello "

Mon Rêve

BELLEZZE SOTTERRANEE

di Federico Chiosso

In ordine orario: gli interni della metro di Mosca; di Napoli; esterno della metropolitana di Dubai e scale mobili della metro di Stoccolma.

Ci sono posti che, nell'opinione generale della gente, sono simbolo di degrado e che, salvo necessità, vengono tenuti alla larga dai turisti che popolano quotidianamente le città più grandi e spettacolari del mondo: quartieri di periferia, stazioni del treno, vicoli secondari – solo per fare alcuni esempi – sono luoghi che nella mentalità comune vengono da sempre associati a trascuratezza, sporcizia, delinquenza. In questa "lista nera" rientrano certamente anche le stazioni della metropolitana, frequentate ogni giorno da decine di migliaia di pendolari, studenti, lavoratori, ma anche da molti turisti, ma spesso caratterizzate, specialmente in alcune grandi città come Parigi e Londra, da un'atmosfera cupa e buia, con muri e soffitti fatiscenti dipinti con colori grigi che intristiscono i passanti, mendicanti appostati ad ogni angolo, cavi elettrici e tubature in bella vista utili solo per imbruttire l'ambiente. Negli ultimi tempi, però, si sta cercando di invertire la tendenza, di rendere più accoglienti le zone urbane

più degradate, per rendere più piacevole la vita degli abitanti della città stessa, ma anche per attirare quantità sempre maggiori di turisti: come si sta cercando di rivalutare le periferie (un esempio su tutti il quartiere Sanba a Roma, con i suoi spettacolari murales che rivestono le facciate di enormi palazzi popolari rendendo meno trascurata la zona), così anche le stazioni della metro sono finite al centro di un processo di radicale riqualificazione, trasformandosi talvolta in veri e propri musei d'arte sotterranei!

Da quando è iniziata questa profonda trasformazione, le maggiori città europee e del mondo hanno fatto a gara per migliorare la propria metropolitana, cercando di coniugare l'utilità del trasporto con la bellezza e l'arte dell'ambiente circostante: questo continuo miglioramento ha portato alla nascita di suggestive stazioni del metrò, che con il tempo sono diventate delle vere e proprie mete turistiche. Molte testate giornalistiche hanno provato a stilare classifiche su quale sia la migliore metropolitana, ma si sa, la bellezza è molto relativa, pertanto lascio a voi lettori il compito di decretare, a vostro parere, quale città possa vantarsi di possedere la linea della metropolitana più affascinante. Sicuramente merita una menzione speciale la stazione di Majakovskaja, a Mosca, da molti considerata come una delle più intriganti opere d'arte sotterranee: fra un binario e l'altro della metro, infatti, si aprono ampi corridoi ornati con sfarzosi lampadari, colonne di marmo e splendidi mosaici colorati. La fermata, inaugurata nel 1938, vuole infatti ricordare l'interno di un palazzo russo del diciannovesimo secolo; i giochi di luce, inoltre, inducono i passanti a volgere lo sguardo verso l'alto dove, applicando con grande abilità la tecnica del mosaico, è stato rappresentato dall'artista Alexander Deyneka il "Cielo sovietico ventiquattro ore": l'intento era quello di celebrare la nazione russa, dal momento che il visitatore, guardando verso il soffitto, avrebbe visto, nel cielo sopra di lui, il luminoso futuro dello Stato sovietico. Se Mosca può vantare stazioni della metro a dir poco spettacolari, non da meno è Stoccolma: la capitale svedese, con la sua fermata T-Centralen, può fregiarsi del titolo di miglior città scandinava, almeno sotto questo punto di vista. La stazione in questione, infatti, con i suoi numerosi murales e ricca di muri finemente intagliati, si pone l'ambizioso obiettivo di ricreare l'ambiente di una grotta primitiva con le sue pitture rupestri. Se Stoccolma si proietta nel passato, lo stesso non si può dire per le avveniristiche metropolitane asiatiche, dalla Cina al Giappone, dalla Corea agli Emirati Arabi, che fanno della tecnologia ultramoderna il loro cavallo di battaglia, ma non per questo sono meno affascinanti.

A Taiwan, nella seconda città del Paese, Kaohsiung, la scena è dominata dalla fermata di Formosa Boulevard, in cui su un'immensa cupola che giganteggia sull'atrio sottostante vengono proiettati accesi colori, tanto da formare un vero e proprio arcobaleno che ha il compito di raccontare la storia della vita umana. Altrettanto suggestivo è il tunnel di Bund, a Shangai, in cui i neon, fissati in ogni angolo della galleria, vanno a creare spettacolari giochi di luce e suggestivi effetti ottici. In questa rassegna ovviamente non poteva mancare Dubai, la città dei record: la metropolitana locale, infatti, oltre ad essere la più lunga linea automatizzata (cioè senza conducente) al mondo, può anche vantare una delle stazioni più impressionanti. Nella fermata di BurJuman, a qualche decina di metri di profondità, si apre un enorme atrio tutto a tema … marino! Le pareti blu cobalto, le luci azzurre e i giganteschi lampadari a forma di medusa danno infatti ai viaggiatori l'impressione di scendere nella profondità dell'oceano: non c'è che dire, come idea è senz'altro innovativa. Ritornando in Europa, una tappa obbligatoria nel nostro viaggio è a Praga, città dalle bellezze indiscutibili tanto in superficie quanto sotto terra. Il progetto messo in atto durante la costruzione della linea A della metropolitana è semplice ma al tempo stesso geniale, e consiste nel rivestire tutte le pareti della galleria con mattoncini, in stile Lego, che vanno a comporre disegni e schemi differenti per ogni stazione.

E in Italia? Beh, l'Italia si è dimostrata all'avanguardia sotto questo punto vista e, con grande sorpresa, il precursore di questo cambiamento artistico-urbanistico è proprio Napoli, la città più criticata della Penisola. Nonostante l'aspetto caotico e confusionario, infatti, la città partenopea può vantare una delle metropolitane più spettacolari al mondo. La fermata Toledo è senza dubbio il fiore all'occhiello di questo piccolo "gioiellino italiano": le pareti ed il soffitto, caratterizzato da un profondo buco che porta sino alla superficie (stile Pantheon, per intenderci), sono interamente ricoperti da piccole tesserine bianche e blu che vanno formare un mosaico mozzafiato che ricrea l'atmosfera delle profondità marine o dello spazio. Anche il Belpaese, quindi, come tutti gli altri Stati più occidentalizzati, sta cercando di invertire il senso di marcia, prendendo luoghi di degrado e squallore e trasformandoli in luoghi d'arte e di innovazione. Luoghi di bellezza e spettacolo, insomma, per cercare di rendere migliore, passo dopo passo, l'ambiente in cui viviamo.■

ISSEI SAGAWA, IL CANNIBALE PARIGINO

Quando l'amore per il cibo è sbagliato

di Guido Giuliani

Siamo a Parigi, nel 1981. Issei, nato a Kobe, in Giappone, è uno studente di letteratura inglese alla Sorbona. Di recente, ha molto legato con Renée Hartevelt, molto alta e bella, sua compagna di studi, al punto da volersi dichiarare. Oggi ha deciso che si farà avanti. Lei arriva, iniziano a studiare. Ad un certo punto, Issei le rivela i suoi sentimenti. Renée scoppia a ridere, pensando che lui stia scherzando: il giapponese, infatti, non è granché bello, alto 1,51 m e molto magro, e lei non lo ritiene alla sua altezza. Issei, ovviamente, non la prende bene. Con una scusa va nell'altra stanza e prende un fucile, regalatogli dal padre per difendersi da eventuali ladri, dato che, in un eventuale scontro fisico, senza armi Issei difficilmente avrebbe potuto avere la meglio. Torna da Renée e le spara alla nuca. Registra l'omicidio su una cassetta audio: si sente la ragazza che recita una poesia, seguita da uno sparo e un corpo che cade. A questo punto entra in scena il suo amore deviato: inizia ad asportare carne dal suo corpo e a mangiarla. Quando la polizia lo trova, aveva asportato 7 kg dal corpo di Renée. Nel tragitto verso la caserma, grazie alla sua magrezza, riesce addirittura a sfilarsi le manette, facendo scivolare i polsi fra gli anelli, ma una volta arrivati se le rimette. Durante l'interrogatorio, racconta agli inquirenti il fatto con la massima tranquillità, come se il suo gesto fosse naturale. Nella sua macchina fotografica vengono trovate delle foto dei

piatti che ha cucinato con le parti del corpo della ragazza. Il primo piatto preparato è un seno con contorno di patate e piselli. Quando raccolgono le testimonianze di chi abitava nel suo palazzo, i vicini raccontano di aver sentito le grida di gioia del giapponese la notte dell'omicidio. Grazie al padre, Akira Sagawa, ricco e potente, ottiene l'inabilità a sostenere il processo e viene estradato in Giappone, dove, dopo soli quindici mesi, viene liberato dalla custodia. Qui lo chiamano "il killer parigino", in Francia "il killer giapponese". Scrive un libro, che diventa presto un best-seller, ed è ospite di numerose trasmissioni tv. Vennero alla luce episodi successi nella gioventù di Issei, che il padre insabbiò prontamente per difendere il buon nome della famiglia: in un collegio in cui il futuro cannibale risiedeva, questi si introdusse di notte nella camera di una ragazza di cui era innamorato e le morse ad una natica. La ragazza venne pagata per mettere a tacere l'accaduto ed Issei cambiò scuola. Poco dopo l'omicidio dichiarò di non essersi pentito e che mangiare una persona è il più grande atto d'amore che si possa fare. Di recente, ha detto di aver capito che nella società di oggi non si possono mangiare le persone e che per mangiare chi ami bisogna ucciderlo, e quindi è sbagliato. Povero Issei, le rigide regole della nostra società hanno rifiutato e condannato il suo tentativo di ricreare il mito degli androgini, per quanto la natura poteva consentirglielo. Fortunatamente qualcuno ha compreso le sue intenzioni e l'ha accolto al rientro in patria come un eroe, intervistandolo e comprando i suoi libri. ■

Durante l'interrogatorio, racconta agli inquirenti il fatto con la massima tranquillità, come se il suo gesto fosse naturale.

NO HAPPY ENDING

Come l'imperativo della flessibilità distrugge la capacità di amare

di Martina Dattilo

Paolo ha 21 anni e abita a Torino. Fa il cuoco e si divide tra tre lavori precari con scadenza a un mese, tre mesi, un anno. Persino lo zucchero dura più a lungo. Un giorno viene a cercarlo una grande catena inglese. Gli offre un posto fisso a tempo indeterminato, una casa in cui vivere, la possibilità di fare carriera. Paolo però, a Torino, ha una ragazza. Ma cosa dico? Ha LA ragazza! Una confidente, un'amante, un'amica. Lei rischiara i suoi giorni tristi e salva dalla noia i giorni felici. Ma non può seguirlo. Come risolve Paolo il dubbio amletico dei primi duemila: partire o non partire?

Da Hans a Mr. Grey: il romanticismo non è di moda!

Per sua fortuna Paolo non è solo. La società si assume il compito di aiutarlo nell'ardua scelta, formando dei modelli culturali e creando in Lei e in Lui delle aspettative. O meglio, ridimensionando le loro aspettative. Fin da quando Lei è piccola, spazza via i vecchi residui della romantica società fordista, disilludendola sull'esistenza del principe azzurro tanto quanto su quella dell'uomo nero nell'armadio. Da Rapunzel in poi le principesse si salvano da sole e l'unico vero grande amore, ci insegna Frozen, è quello che esiste tra sorelle. Con Twilight e After, Lei impara che i ragazzi hanno tutti un lato inquietantemente oscuro, che non si può capire né cambiare. Meglio diffidare di chi ti tratta troppo bene, non sai mai quando (perché lo farà di sicuro) potrebbe comportarsi da vero stronzo, facendoti soffrire. E da donna fatta, i suoi romanzi rosa hanno tutte e 50 le Sfumature: non puoi sperare nell'unico vero amore (non è moderno), e neanche in una relazione stabile, fedele e duratura (non è più possibile). La tua massima aspirazione dovrebbe essere quella che, per Lui, il sesso con te abbia un senso più profondo da quello che ha con le altre. Come può un ragazzo relazionarsi con una creatura così fragile, disillusa e obbligatoriamente autosufficiente? Può provare ad essere gen-

tile, ad aiutarla, a starle vicino, ma tutto quello che otterrà sarà di essere malamente Friendzonato. Una

tale dolcezza non può certo esserle rivolta per interesse (ricordiamo che tutti i ragazzi che meritano di essere presi in considerazione sono dei veri stronzi). Come può instaurare una relazione con chi basta a se stessa? Cosa ha da offrirle? La logica conseguenza è l'adattamento: niente relazioni, solo sesso. Ma i sentimenti, anche ostacolati, dileggiati, nascosti, trovano sempre il modo di colpire il bersaglio e farsi strada oltre i mille preconcetti e modelli culturali. E allora siamo al punto di partenza. Cosa deve fare Paolo? Dopo tutto questo percorso entrambi sanno che, se anche il loro amore è il primo, verosimilmente non sarà l'ultimo (sono ancora giovani!), anzi nessun amore è unico! Entrambi possono stare da soli o trovare qualcuno che gli faccia compagnia anche dall'altra parte del mondo. Insomma la società vuole che Paolo parta.

Perché essere flessibili?

Nell'economia dei servizi il ritmo del rinnovamento è vertiginoso. Il progresso tecnico ha costantemente bisogno di nuove capacità e di nuove idee, per stare dietro all'insaziabile bisogno di novità dell' iperconsumismo. Siamo ormai lontani dall'epoca in cui un inventore geniale, per uno sbaglio fortuito, esclama <<Eureka!>> e inventa la penna a sfera o il micro-onde. L'economia flessibile vuole una novità obbligatoriamente quotidiana. Confeziona la sorpresa insieme all'oggetto. Perciò una sola mente, anche se geniale, non basta. La "distruzione creatrice" di cui abbiamo bisogno si origina per il tramite di un'intelligenza collettiva, una costante interazione tra soggetti altamente specializzati che si scambiano conoscenze e competenze. In aggiunta, i gusti del pubblico in costante cambiamento rendendo la flessibilità organizzativa e relazionale imperativo categorico per la sopravvivenza delle imprese. Per venire incontro ai gusti sempre più individualisti viene spinta al massimo la personalizzazione del prodotto come della formazione professionale. Il rovescio della medaglia di questa tendenza estrema è, appunto, l'instabilità, che obbliga i giovani a spostarsi dove c'è la necessità delle loro competenze specifiche e dove possono realizzarsi come persone dando il loro insostituibile contributo alla formazio-

ne della conoscenza. Viaggiare non solo per massimizzare il loro reddito, ma anche la loro realizzazione. L'economia ha bisogno che Paolo parta.

Life of a cat ownership

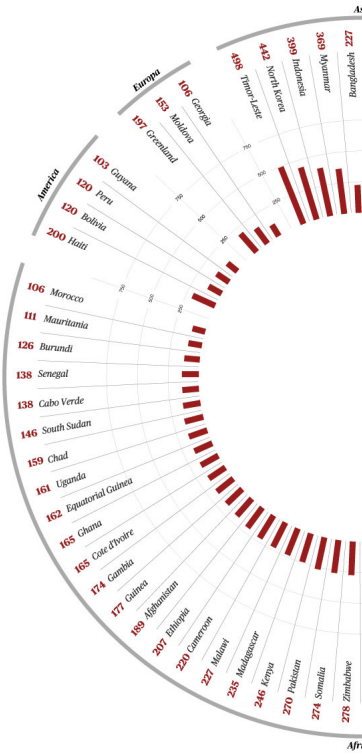
Ma cosa succede se Paolo parte davvero? Se anche decidesse di non porre fine alla relazione, ciò nasconderebbe non poche insidie, anche al di là delle conseguenze più scontate. Ipotizziamo che i due ragazzi scelgano di mantenere la relazione a distanza per un paio d'anni, nell'attesa che Lei si laurei per poi seguirlo in Inghilterra. La decisione è soggetta ad un gran numero di incognite (la laurea, trovare lavoro in altro paese, resistere alle difficoltà di un rapporto a distanza, ecc…) Protrarre a lungo l'incertezza del loro futuro insieme mette i nostri ragazzi della storia, come moltissimi altri ragazzi, davanti a bivi continui, che li costringono a posticipare le decisioni importanti. Il periodo di instabilità può protrarsi anche per 10-15 anni, obbligandoli a rimandare costantemente al futuro le decisioni cruciali della loro vita. Ciò logora, alla fine, la loro capacità di prendere decisioni definitive. E quale decisione è più definitiva di scegliere con chi fondare una famiglia e a fianco di chi svegliarsi ogni giorno per il resto della vita? Inoltre, se non sai, non puoi neanche insegnare: che strumenti potranno mettere nelle mani dei loro figli, perché affrontino a loro volta delle scelte? Il panorama apocalittico è quello della perdita definitiva entro tre generazioni della capacità di prendere decisioni nel lungo termine, con pesanti ricadute sull'instabilità emotiva e con il rischio di non concepire più l'amore come collante della vita, bene insostituibile e non acquistabile. La previsione di Orwell va ben oltre il 1984: innamorarsi continua a essere un atto di vero anticonformismo anche nei duemila. "*Maybe Justin Bieber was right. Maybe there was no Juliet for this Romeo, no Meg Ryan for this Tom Hanks. Maybe there was no such thing as love*." Recita un bellissimo cortometraggio di una favola moderna. "And just as I was about to resign myself to a life of cat ownership, I saw her. The girl of my dreams." Ci può sembrare sdolcinato, esagerato, anacronistico, ma non potremmo mai cancellare queste sensazioni del tutto. Quando ci innamoriamo riviviamo ciò che ha provato Catullo, le stesse emozioni di Dante e John Lennon, radicate in noi più di qualunque impulso ad acquistare. Anche se Paolo è partito, non perdo la speranza che tanti giovani coraggiosi non si arrendano al mondo che gli adulti gli hanno lasciato e continuino a lottare per non smettere di crederci. Spero che alla fine, nonostante i mass-media, twitter e lo spred, potremmo avere anche noi la nostra happy ending. ■

LA MALATTIA SILENZIOSA

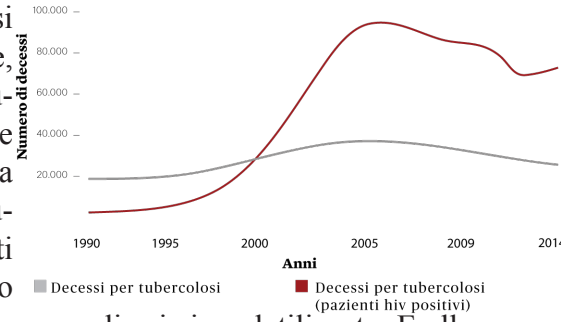
In Sudafrica la tubercolosi è la principale causa di morte, eppure non ne sentiamo mai parlare.

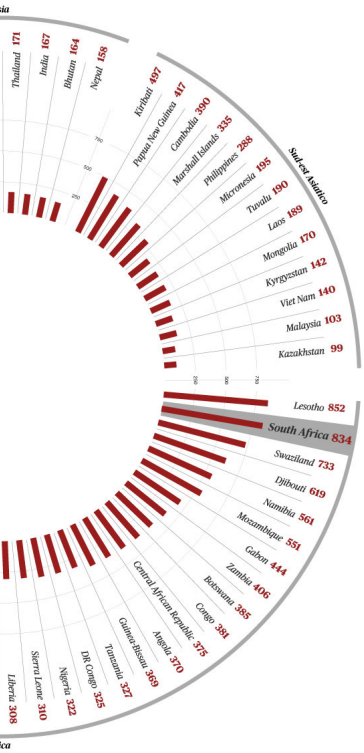
di Tommaso Seita

Si chiama Kayelitsha, ed è una delle più grandi township di tutto il Sudafrica. Ha raggiunto i 500mila abitanti, il 50 per cento dei quali ha meno di diciannove anni. Le nuove abitazioni sovrastano gli ultimi pezzi di terra ancora liberi, le lamiere sono arrivate fino al mare. Phumeza Tisile è una giovane ragazza che vive fin da piccola a Kayelitsha. All'età di 25 anni le hanno diagnosticato una forma di tubercolosi resistente ai farmaci, la Mdr-tb, multi drug resistant. Una forma di tubercolosi molto più pericolosa, che si è formata da mutazioni genetiche del batterio dovute a un errato uso dei farmaci o a cure interrotte precocemente. Dopo aver iniziato le cure, però, Phumeza non ha avuto i miglioramenti sperati e dopo poco tempo le è stato comunicato che era positiva alla tubercolosi estensivamente resistente. Una declinazione della tubercolosi ancora più temibile, resistente ai farmaci di seconda linea utilizzati nelle cure di questa infezione. E' così intervenuta l'ong Medici senza frontiere, che ha rintracciato un farmaco non presente in Sudafrica e che, dopo un anno, è riuscito a guarirla. Nell'agosto del 2013 è infatti risultata negativa ai test, ma aveva perso l'udito. Quest'anno ha avuto la possibilità di ottenere due impianti cocleari ed è tornata a sentire, a parlare, a comunicare con le persone. Phumeza è riuscita a curarsi, ma in Sudafrica la tubercolosi è una malattia silenziosa, non se ne sente parlare nonostante faccia 450mila vittime all'anno, 51 all'ora. Basta un nulla alla trasmissione. Un colo di tosse sui tanto bus della città ed è fatta. E se dai dati dell'Organizzazione mondiale



della sanità (Oms) la tubercolosi comune, quella drug susceptible, sembra calare leggermente nei numeri, preoccupano soprattutto le forme di tubercolosi resistente, sia essa Mdr o Xdr. Declinazioni di tubercolosi che hanno enormi costi al livello di cure e che consumano buona parte del budget sudafricano stanziato per questa malattia. I casi annui di Mdr-tb in Sudafrica sono passati dai duemila del 2005 ai diecimila del 2013, con un picco di 15mila nuovi contagi nel 2012. E le probabilità di sopravvivere, per chi è affetto dalle forme resistenti, sono ancora molto basse. Disinformazione, sicuramente, ma anche paura. Paura di incontrare i vicini lungo la strada per l'ospedale, paura di dover dire ai parenti di essere positivi alla tubercolosi, paura della possibile solitudine. Moses, 42 anni, racconta come, dopo aver detto alla mamma di essere positivo sia all'HIV sia alla tubercolosi, la famiglia si sia volatilizzata. E allora per evitare di essere isolati dalle comunità meglio nascondere la malattia: ed è così che la tubercolosi, proprio come l'hiv, continua a diffondersi, soprattutto nelle aree più povere, nei quartieri più degradati. Lo stigma uccide, proprio come le malattie. "Terrible twins", così viene chiamata la combinazione su un paziente di HIV e di tubercolosi. Il 60% dei malati di tbr sono anche positivi al test dell'HIV, un numero enorme ed in continua crescita. Un'epidemia che però tecnicamente non esiste secondo il direttore del programma tubercolosi dell'Organizzazione mondiale della sanità, Mauro Raviglione, perché questa malattia "è ormai diventata endemica, è entrata in equilibrio con le persone, e questo la rende ancora più difficile da sconfiggere senza investimenti nella ricerca". ■





ECCO PERCHE' ABBIAMO BISOGNO DELLA MUSICA

di Fabio Accalai

Se c'è qualcosa di veramente prezioso per l'uomo, qualcosa di cui non può fare a meno in alcun modo, questa è la musica. Tra tutte le forme artistiche è la più astratta, la più impalpabile; non è qualcosa che si vede o si tocca, non si può catturare o stringere tra le mani: evanescente fantasma di suono, sfugge al controllo dell'uomo.

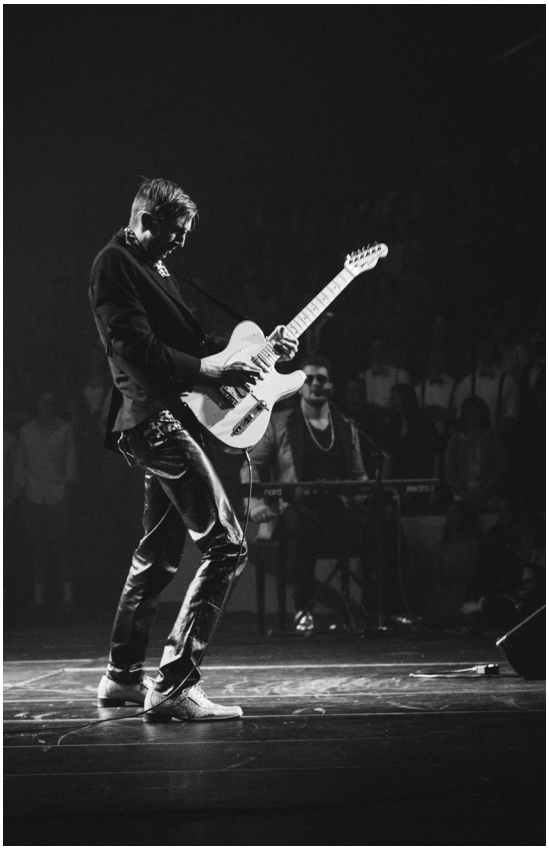
La musica non è una reliquia del passato da custodire in un museo polveroso, fragile monumento di antiche generazioni, irrimediabilmente destinato alla lenta e inesorabile dissoluzione provocata dal tempo; tuttavia si potrebbe affermare con sicurezza che questo monumento potrà resistere indifferente alla nostra morte, in un futuro indefinito di cui non siamo in grado di concepire la lontananza, dal momento che è esso esistito per tanto tempo prima della nostra nascita. La musica, al contrario, è presente e solo nel presente risiede la sua possibilità di essere; è un punto tra ciò che è passato e ciò che sarà. Esiste ogni volta che l'archetto fa vibrare le corde del violino, ogni volta che il martello del pianoforte percuote la corda e solo in quell'istante: già un attimo dopo non è più, ed appartiene al passato. Eppure proprio per questo è eterna, immune alla corrosione del tempo: torna a vivere ogni volta che un uomo decide di liberarla dalla prigione pentagrammata in cui si era fossilizzata; e non vi è gioia più grande nel risvegliarla quando se ne sente la necessità. Nessun brano musicale potrebbe mai diventare vecchio o ob-

soleto, perché alla musica non possono riferirsi aggettivi concernenti la sfera temporale: ogni volta che esso viene suonato si libera dal suo manto polveroso e ridiventa nuovo, eternamente attuale.

Il tempo della musica si sottrae allo scorrere incessante e monotono dei secondi, dei minuti, delle ore… altera il tempo a suo piacimento, o meglio, ne possiede uno proprio, avendo la possibilità di variare da un allegro moderato a un andante con moto, da un prestissimo con fuoco ad un lento appassionato. E così, rapiti da un brano, siamo sottratti allo scorrere degli eventi; il flusso di note ci immerge nel suo tempo e ci allontana da noi stessi. Esiste forse un maggiore sollievo, in un mondo scandito dal succedersi monotono di azioni quotidiane terribilente uguali tra loro, in cui ogni ora di ogni giorno di ogni settimana vengono calcolati con dovizia e ossessiva precisione?

Nonostante sia fugace, impalpabile, incredibilmente varia, e anzi in virtù di queste caratteristiche, la musica è anche la più immediata ed efficace comunicazione artistica: sia che si tratti delle armonie rigorosamente studiate e del perfetto intreccio di voci di Bach, sia della furia travolgente di Wagner; che sia la musicalità cristallina e razionale, granitica del Barocco o il sentimento travolgente del Romanticismo, è difficile rimanere indifferenti a ciò che si ascolta. Questo accade poiché essa non è fissata una volta per tutte, come un mosaico inserito in una parete, sfavillante nella sua dura e gelida essenza minerale, nè come un affresco millenario sulla volta di un'antica chiesa romanica; è dissimile da una monumentale statua di marmo generata dalle mani robuste dello scultore, che con maestria spezza e scheggia la pietra liberando la forma che vi era nascosta all'interno. La musica è invece come il metallo amorfo nella fucina di un fabbro: attende con pazienza che qualcuno le dia una forma, un senso, un'interpretazione. Ogni musicista potrebbe plasmare a suo piacimento la materia musicale che si tro-

va vuota di significato, incollata sullo spartito. Tuttavia anche uno stesso musicista non potrebbe mai eseguire due volte un pezzo nello stesso identico modo: e così la musica acquista una mutevolezza e una variegatezza che la rendono unica. Essa possiede qualcosa di estraneo ad ogni altra forma artistica: da un lato necessita di un intervento attivo del musicista, il quale non è un critico erudito che analizza freddamente un quadro indagandolo in ogni particolare, ma ha l'arduo compito di risvegliare la musica dal suo torpore e viene influenzato emotivamente dalla sua funzione, dandogli la possibilità di far scaturire la sua fantasia interpretativa; dall'altro anche l'ascoltatore si trova incredibilmente coinvolto in quanto, consapevole o inconsapevole, assiste a qualcosa di straordinariamente dinamico e vario, dal momento che non sa come il pezzo verrà interpretato.



La musica ha il potere di allontanare l'uomo da se stesso: lo trasporta in un'altra dimensione temporale e lo rapisce con la sua capacità di coinvolgimento; lo rende partecipe della sua natura più di ogni altra forma artistica. Ascoltare un pezzo è come compiere un viaggio fuori da noi stessi; usando un termine di origine greca, si può dire che esso ci permette di avere un'esperienza di estasi, che letteralmente indica la condizione di "uscita da sé" determinata da un esperienza meravigliosa di armonia con ciò che si percepisce. Qualora ciò avvenga, si potrà finalmente dire che la musica avrà raggiunto il suo scopo: tutto il resto è rumore. ■

MAGAZZINI ÖZ
UTILE PER IL SOCIALE
MAGAZZINI ÖZ
UTILE PER IL SOCIALE
CERCARE
ESSERE
FARE
APRIRE
CONOSCERE
STUDIARE
RICALARE
DONARE
GUSTARE
IMPARARE

GIOVEDI 9 OTTOBRE
GNOCCHETTI alla SALVIA, CREMA di ZUCCHINE 8€
SFORMATO di BIETE, FONDUTA di MOSCATO, TORTONI GRANINI al TIMO 8€
BROWNIES, GELATO al FIORDILATTE 4€

LA RETE DI CUBA

"Non mi ero mai collegato prima a internet. Il primo giorno, appena sono arrivato, mi hanno spiegato ogni passo e le caratteristiche del servizio. Anche se in un primo momento è stato difficile, mi hanno aiutato molto. La connessione è veloce. Ma il tempo vola via in fretta. Abbiamo sempre mille dubbi mentre navighiamo, che per noi è la prima volta, siamo come i bambini, e spesso il tempo della connessione se ne va solo per capire come fare alcune operazioni"

Pochi mesi fa, il ministero delle comunicazioni di Cuba ha incaricato la società di telecomunicazioni di stato, Etecsa, di installare una rete wi-fi nelle più importanti piazze dell'Avana. Una vera e propria rivoluzione in un paese in cui, fino ad allora, la rete era un lusso riservato ai turisti. Ora i prezzi sono in rapido calo (due pesos cubani convertibili all'ora, circa due euro) anche se navigare resta inaccessibile per la maggior parte dei cubani, che guadagnano in media tra i dieci e i 20 pesos convertibili al mese. ■

Le foto sono state scattate da Giorgio Palmera nel gennaio del 2016.

NIRVANA
DEEP PURPLE

LA DOLCE MORTE

di Aglaia Freccero

La morte, insieme alla vita, è il fatto più naturale dell'esistenza umana. Nonostante questo, noi occidentali non parliamo della morte. Cerchiamo in tutti i modi di nasconderla, di evitarla pensandola come esterna, come qualcosa che mai ci riguarderà. Così, abituati a nascondere la morte, dimentichiamo che essa è inevitabile e ne tacciamo l'importanza.

Il problema del "diritto alla morte", nonostante la sua rilevanza etica, riguarda solo i paesi tecnologicamente più avanzati. Il sacerdote Vinicio Albanesi ritiene infatti che "solo una società dalle risorse tecnologiche e mediche molto avanzate può permettersi la risposta ai dubbi di cure mediche troppo invasive" . E aggiunge che "chi ha frequentato i mondi di terre in via di sviluppo sa bene quanto si muore facilmente".

Noi occidentali, invece, siamo abituati a pensare più alla vita che al suo opposto e, a causa del diverso contesto sociale in cui viviamo, tendiamo a sottovalutarne la naturalezza e il valore.

Secondo il filosofo portoghese Fernando Savater la morte è un pensiero fisso. È il primo pensiero che ci spaventa quando siamo piccoli e iniziamo a guardarci attorno, riflettendo. Consapevoli che dovremo morire,

prendiamo coscienza della nostra esistenza. Il nostro esistere è, quindi, conseguenza della consapevolezza che moriremo. Finiremo, dunque siamo.

Proprio perché semplice, ovvio e necessario, secondo l'oncologo Umberto Veronesi, come morire deve far parte "di un corpus fondamentale dei diritti individuali" . Se il diritto alla vita è imprescindibile e indubitabile, perché non dovrebbe esserlo anche il diritto alla morte? Il dibattito, riguardando un tema comune a tutti gli esseri viventi, è difficile e controverso e, secondo Albanesi, si possono individuare all'interno di esso due principali posizioni. La prima è quella della scienza e dei medici "che continua nella ricerca spesso impossibile della guarigione", quella fedele al giuramento di Ippocrate. La seconda è quella della persona coinvolta che "sente, prima di capire, che la morte si sta avvicinando". La prima fa propria quella che Albanesi definisce "ossessione della guarigione" e non prevede la sconfitta. Questa opinione ha fondamento nell'ambizione della scienza e nell'idea di continuo progresso. Dalla rivoluzione scientifica e dalla nascita delle Accademie scientifiche nella seconda metà del '600, filosofi come Francesco Bacone hanno sottolineato animatamente il carattere fortemente progressista della tecnica e l'apporto che questa avrebbe potuto dare al miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo. In questa direzione procede anche l'Illuminismo adottando l'idea di progresso come uno dei capisaldi del nuovo pensiero. L'odierna concezione della scienza come continua evoluzione trova quindi le sue basi in queste concezioni filosofiche dell'età moderna. É infatti difficile per alcuni pensare che la scienza non possa portare solo bene e non sia destinata a un perpetuo avanzamento. La scienza può sbagliare? Può essere sconfitta? Può scontrarsi con l'etica? Gli scienziati moderni invece di mirare a un assoluto e autoreferenziale trionfo della scienza dovrebbero riflettere sui limiti che essa ha. Questi erano già stati individuati dai filosofi come il già citato Bacone e Galilei. Bacone, pur esaltando e rivalutando le arti meccaniche, ne riconosce i limiti e ancor più Galilei presenta l'errore della scienza come accettabile e assolutamente naturale. Nella ricerca scientifica Galileo individua due atteggiamenti indispensabili: da un lato la certezza sui risultati raggiunti e dall'altro la consapevolezza delle loro provvisorietà e perfino che vi sono infiniti problemi forse irresolubili. Il suo è un pensiero estremamente moderno che ben riassume quale sia il corretto modo di interpretare la scienza.

Un'altra posizione, invece, esalta il valore della vita in quanto semplice esistenza, non tenendo in considerazione la sua qualità. Adriano Pessina, docente di bioetica all'università cattolica sostiene, ad esempio, che "non

ha senso affermare che esiste un diritto di morire, perché la morte è la fine stessa del diritto, l'esclusione dalla società". Al contrario c'è invece chi crede nella libertà individuale che prevarrebbe su ogni accanimento terapeutico e promuove la vita come vita dotata di qualità e non come semplice vegetare inerte su un letto d'ospedale. É vita quando solo una spina separa la vita dalla morte?

A mio parere prima ancora del diritto alla vita è fondamentale il diritto alla libertà. Dante sceglie proprio Catone l'Uticense come guardiano del Purgatorio: un uomo che si è ucciso per la libertà, consapevole che non avrebbe vissuto una vita degna dovendo assistere al crollo della sua amata repubblica per mano del nemico Cesare. Dante non lo condanna all'Inferno, nonostante egli sia un suicida, proprio perché egli rappresenta un esempio di amore per la libertà. Il suo è un suicidio alto che si può compiere solo se illuminati dalla luce divina. É una morte sì, ma è un inno alla vita e alla libertà individuale. Pur sostenendo la libertà individuale come massimo valore, su temi così importanti è difficile arrivare a conclusioni definitive. Come scrive il sociologo Luca Ricolfi "Pensare che possa sempre esistere una legge giusta, uguale per tutti, è solo un'illusione" . Non vi è una soluzione definitiva ma una che può essere la più "rispettosa": che cioè rispecchi il più fedelmente possibile la sensibilità prevalente in una certa società e in certo tempo. Egli aggiunge che "diventa naturale abbandonare il linguaggio della certezza e dello scontro e passare al più civile registro del dubbio". La vera risposta non c'è. L'unica possibilità è il dialogo. ■

PERDERSI.

Two roads diverged in a yellow wood,
And sorry I could not travel both
And be one traveler, long I stood
And looked down one as far as I could
To where it bent in the undergrowth;

Then took the other, as just as fair,
And having perhaps the better claim,
Because it was grassy and wanted wear;
Though as for that the passing there
Had worn them really about the same,

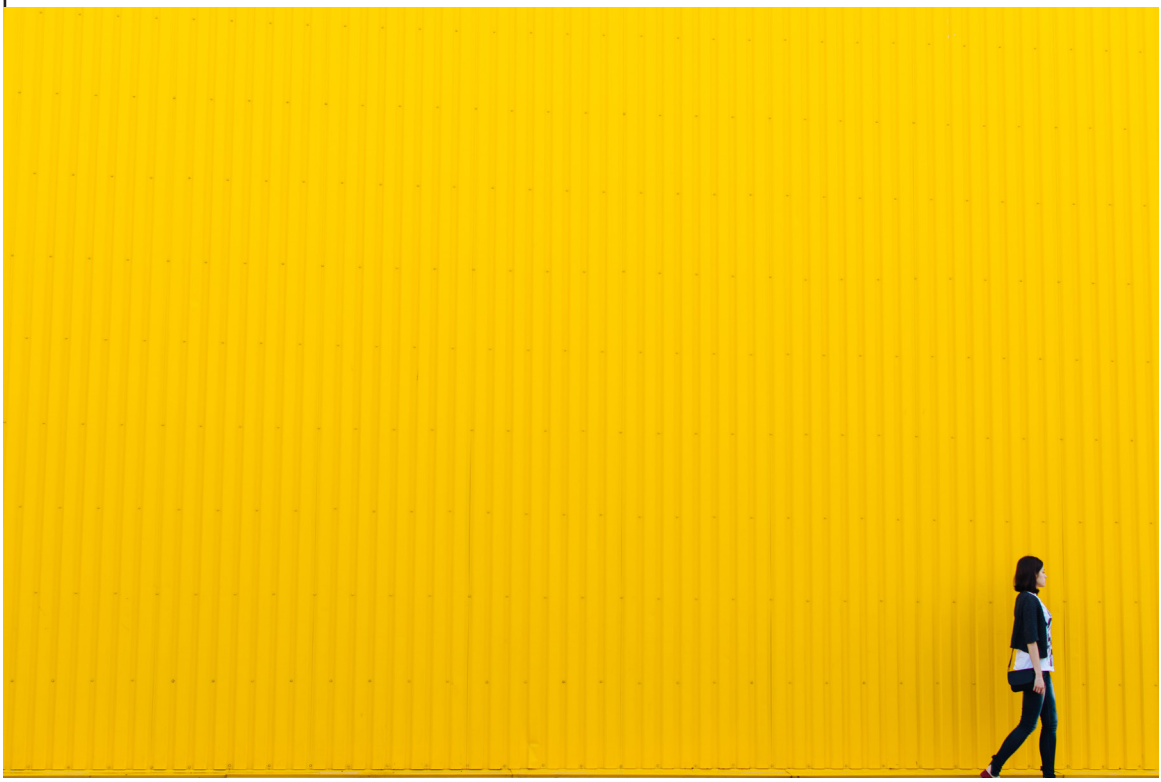
And both that morning equally lay
In leaves no step had trodden black.
Oh, I kept the first for another day!
Yet knowing how way leads on to way,
I doubted if I should ever come back.

I shall be telling this with a sigh
Somewhere ages and ages hence:
Two roads diverged in a wood, and I—
I took the one less traveled by,
And that has made all the difference. *-Robert Frost*

E nel momento in cui tutto è finito, ci rendiamo conto del valore di ogni piccolo dettaglio.

È così, abbiamo mille avventure da intraprendere, vivere, e, se ne siamo capaci, apprezzare fino in fondo. Il cammino è lungo, e non possiamo sapere con sicurezza quando e come una nuova sfida ci si piazzerà davanti: domani, dopodomani, tra un mese, o magari qualcosa sta succedendo proprio nel momento in cui termino questa frase. Non abbiamo certezza, ma abbiamo mille occasioni e penso che ormai siano tante le persone che ci hanno fatto capire quanto è importante cogliere e vivere. “Carpe diem”, due parole, ormai forse un po’ consumate, che conosco io, e probabilmente anche tu che stai leggendo. Le recitiamo tutti nella vita almeno una volta, che sia qui, in terra italiana o dall’altra parte dell’oceano: tutti abbiamo sentito citare Orazio in qualche modo, attraverso la voce di una professoressa, o il ridicolo nome di un negozio di scarpe.

“Cogli l’attimo”. “Cogli l’attimo”, e vivi. Sento che per noi, giovani, spericolati, ancora un po’ confusi sul perché di tante cose, questa citazione ci si addica particolarmente. Chi sono? Cosa voglio? Sono troppe forse le domande che ci tormentano. Spesso siamo impazienti, così impazienti, che “vorremmo solo premere l’acceleratore e schiantarci da qualche parte”, solo per sentire qualche emozione viva sotto la pelle. Siamo così confusi, che eventualmente le troppe domande ci strappano via il sonno. E ci dicono che è normale navigare in questo mare di dubbi, che è normale venirne sommersi a volte, e che non è così sbagliato che pensieri ci intorpidiscano la mente. Ci parlano, ci parlano e noi ascoltiamo passivamente. Ci danno mille consigli, e intanto noi agiamo, d’impulso, senza pensarci troppo, e quando realizziamo di aver fatto quel che abbiamo fatto non ricordiamo neanche più bene il motivo. Cresciamo, lentamente, tra un errore ed un altro, aspettando chissà quali risposte. Anno dopo anno il bagaglio di esperienze diventa sempre più grande, e non sono che ricordi quelli che ci rimangono, alcuni più vividi, altri più sbia-



diti, ma pur sempre ricordi. A volte mi sembra che siamo in grado di vivere così tanto, che la vita ci ponga di fronte così tante sfide, e noi a volte inconsapevolmente ci imbarchiamo in avventure di cui non sappiamo neanche troppi dettagli. E viviamo, trapassati da mille emozioni, e vibranti sensazioni. Viviamo tutto, coinvolti appieno dall' Attimo; ma poi repentinamente tutto svanisce. Quante volte? Quante volte è successo? Sembrava così vero, io ero parte del quadretto, e ora tutto sembra un sogno. Dove sono finiti i dettagli? Tutti quei dettagli che arricchivano così meravigliosamente? Dove? sono spariti, come un sospiro. "Per chissà quale motivo quelle margherite la tranquillizzavano. Non sapeva esattamente perché, proprio non riusciva a ricordarlo. Era come se riuscisse a vedere nella sua mente un'immagine sfocata di suo papà con in mano un piccolo mazzo di margherite. Vedeva la sua mamma annaffiarle con tale grazie. Percepiva l'intensità del profumo che emanano. Non è un odore lampante, è fioco, quasi morente, ma lo sente intenso, impresso in mente e cuore. Vede, e percepisce. Vede, e percepisce uno e mille ricordi. Riesce a sentire questo ricordo muoversi con mille altri, spogli ormai di tutti i dettagli, ma ci riesce, anche se non sa neanche spiegare come. Sa solo che basta vedere il candore di quei petali, e il respiro si fa più regolare." ■

COME CONOSCERE BARACK OBAMA

6 gradi di separazione tra te e il mondo

di Alessandro Busso

Che cosa unisce Barack Obama a un pescatore norvegese? O ancora, quale legame può esserci fra un impiegato del Kentucky e un coltivatore di riso della Cambogia?

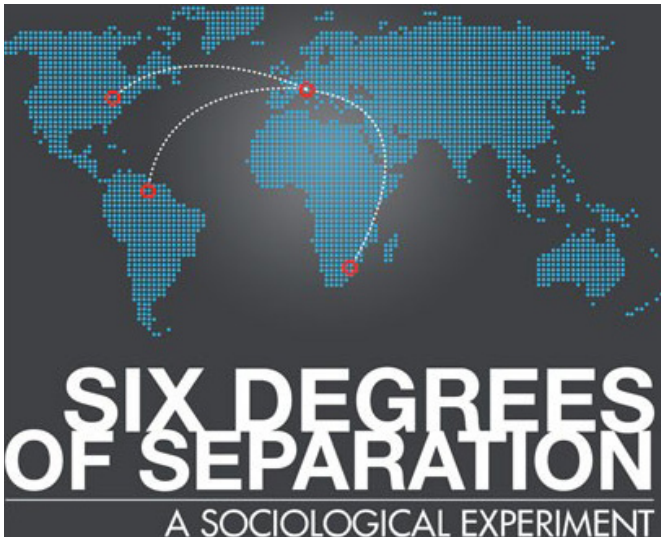
Nessuno. D'altra parte sarebbe difficile immaginare il contrario. Due persone provenienti da paesi così lontani non si incontreranno mai nella loro vita o, almeno, questo è ciò che legittimamente potremmo immaginare. Quante volte abbiamo esclamato "quanto è piccolo il mondo" ? Nell'abusato proverbio forse si nasconde un fondamento di verità. Tradizioni, società, occupazioni differenti e soprattutto migliaia di chilometri non bastano a separare due persone, qualunque sia la loro condizione sociale ed economica.

6 PERSONE FRA TE E IL RESTO DEL MONDO

Il pianeta Terra è abitato da più di 7 miliardi di persone, potenzialmente connesse le une alle altre senza alcuna limitazione. A sostenere questa tesi c'è una teoria formulata per la prima volta nel 1929 dallo scrittore ungherese Frigyes Karinthy, secondo cui ogni persona può essere collegata a qualunque altra sulla Terra attraverso una catena di conoscenze e relazioni con non più di 5 intermediari. La teoria verrà sperimentata e confermata nel 1927 dallo psicologo americano Stanley Milgram, che a seguito di prove empiriche riuscì a dimostrare quella che diverrà nota come "Teoria dei sei gradi di separazione" o "Teoria del piccolo mondo". Quante persone vi separano da Barack Obama? E' molto probabile che la risposta sia sei. Ci sono cioè sei strette di mano, sei conoscenti fra voi e il presidente degli Stati Uniti. La stessa domanda può essere posta nei confronti della vostra attrice preferita o del cantante che seguite da sempre. La risposta media sarà sempre sei. In pratica c'è sempre un amico di un amico di un amico di un amico di un amico che conosce una qualsiasi altra persona nel mondo.

UN ESPERIMENTO RIVOLUZIONARIO

L'esperimento di Stanley Milgram fu semplice ma rivoluzionario: in-



dividuò un gruppo di persone del Midwest negli Stati Uniti e li incaricò di spedire un pacchetto ad altrettanti destinatari nel Massachussets, a diverse migliaia di chilometri di distanza. Ogni mittente conosceva solo il nome del destinatario e la zona in cui risiedeva ma non l'indirizzo completo. Ogni partecipante avrebbe dovuto inviare il pacchetto a un conoscente che a proprio giudizio avrebbe avuto maggiore possibilità di conoscere l'ignoto destinatario. La scoperta di Milgram fu clamorosa: contro ogni previsione i passaggi furono in media fra i cinque e i sette. Questa constatazione ebbe una notevole risonanza mediatica, tanto da dare il nome ad uno spettacolo teatrale di Broadway e a un film: 6 gradi di separazione di Fred Schepisi (1993) Nel 2001 Duncan Watts, professore della Columbia University, ricreò l'esperimento di Milgram su internet per poter studiare un campione di persone più ampio ed avere così validità scientifica. Questa volta, con l'avvento di internet e dell'era digitale, Watts usò come "pacchetto" da spedire delle e-mail. I risultati confermarono le ricerche di Milgram ed estesero la teoria dei sei gradi di separazione anche ad aree differenti tra cui l'analisi delle reti informatiche ed elettriche, la trasmissione delle malattie, la teoria dei grafi, le telecomunicazioni, e la progettazione della componentistica dei computer. Più recentemente, nel 2011, un gruppo di ricercatori dell'Università di Milano ha riproposto l'esperimento su Facebook, in modo da poter raccogliere dati su scala planetaria. Sorprendentemente la media dei gradi di separazione sui social network è 3,74, molto meno rispetto ai precedenti studi: quindi, il 92% di ipotetiche coppie, generate pescando a caso due utenti, può essere collegato con meno di 4 passaggi d'amicizia.

LEGAMI DEBOLI

La teoria dei sei gradi di separazione permette numerose considerazioni in campo sociologico. Come affermato dal sociologo statunitense Mark Ganovetter, essa è il miglior modo per far circolare idee: sfruttando i legami detti "deboli" (conoscenze che non rientrano fra gli

amici o familiari) le persone possono trarre benefici sociali, come trovare un lavoro in un posto lontano o diffondere con facilità il proprio pensiero.

RIFLETTERE PER CAMBIARE IL MONDO

Ma questa teoria dovrebbe anche farci riflettere su noi stessi e permetterci di acquisire una più matura consapevolezza del mondo in cui viviamo. Spesso il mondo ci appare come enorme e dispersivo, troppo densamente popolato di gente lontana, gente che non conosceremo mai, che non ci riguarda. Eppure, la teoria dei sei gradi dimostra che siamo tutti connessi, molto più di quanto solitamente pensiamo. Dovrebbe renderci più sensibili ai problemi del mondo e della globalizzazione, ampliare il nostro sguardo, anche in campo etico. La fitta rete di legami che ci uniscono dimostra che i problemi di qualcuno che abita l'altra faccia della Terra possono facilmente diventare anche i nostri problemi. Quindi, se da un lato questa scoperta può esaltarci dall'altro mette in luce la precarietà della condizione umana, le nostre limitatezze. E' necessario pensare più apertamente, considerando che ogni nostra azione avrà in qualche modo una ripercussione su qualcun altro abitante del Pianeta. Infatti l'esagerato individualismo, sostenuto dall'idea che i problemi degli altri non ci tocchino, ha spesso portato a crisi e guerre su scala globale. Basta considerare i cambiamenti climatici o gli sprechi di risorse comuni per comprendere quanto siamo legati gli uni agli altri. Sarebbe bene chiedersi per quale ragione ci preoccupiamo così tanto per un nostro caro mentre non siamo minimamente interessati ai problemi di che vive a qualche migliaio di chilometri da casa nostra, problemi di cui magari noi stessi siamo responsabili. Eppure sono i problemi dell'amico di un amico di un amico di un amico di un amico di un amico. Allora non ha senso non sentirsi in colpa o responsabili. A quale grado di separazione cessa il senso morale? ■

I nostri giochi

di Guido Giuliani

1	2	3	4	5		6	7
8					■	9	
10				■	11	■	
12		■	13	14		15	
16		17					■
18				■	19		20
21			■	22			

Orizzontali: 1) Calciatore soprannominato "Pinturicchio" – 8) Profeta, figlio di Amoz – 9) "…, medici in prima linea" – 10) Ortaggio bianco e rosso – 12) Italiano – Latino – 13) Opposte ai giorni – 16) Toccare – 18) Più della coppia – 19) Stazione Spaziale Internazionale – 21) Le vocali in Odessa – 22) Figo inglese

Verticali: 1) Legge – 2) Emettere un respiro – 3) Giro – 4) Manifestazione della tristezza – 5) Metà iato – 6) Sposa la regina – 7) Piccole coltivazioni – 11) Ingresso ampio – 14) Ai lati dell'oca – 15) Agitato – 17) Cantante statunitense – 20) Modello di Mercedes

il crittografato

1	2	3	4	5	2	6	8
4	8	4	5	■	9	4	6
8	2	10	6	9	10	■	2
4	11	11	■	6 **R**	4 **I**	2 **A**	8 **L**
12	5	11	9	10	■	13	4
12	■	4	5	14	10	13	■
5	15	5	11	4	15	4	2

MAGAZZINI OZ

UTILE PER IL SOCIALE

I MagazziniOz sono nel cuore di Torino, sono un luogo aperto fatto di domande, storie e di idee.
È una iniziativa di CasaOz pensata per svilupparne l'esperienza, offrire a ragazzi e adulti la possibilità di studiare, gustare, scoprire, cercare, raccontare, regalare, stare, lavorare, sostenere.
Una cooperativa, una rete di persone, un progetto.
Utile, per il sociale.

"Il magazzino è un luogo dove tenere delle cose: merce, provviste, vestiti, cibi, libri… Cose che magari subito non servono ma poi sì. Cose che ci fa piacere pensare che, se un giorno mai servissero, noi le abbiamo. Si mettono in magazzino, e poi si sta a vedere.
Magazzini c'entra col verbo immagazzinare: depositare, tenere al riparo, mettere da parte, accumulare. Far tesoro…
Si immagazzinano, nella vita, anche nozioni, idee, immagini, pensieri, ricordi. Quindi, ci sono anche magazzini mentali. Sono il nostro serbatoio, cui attingere al bisogno. Una specie di riserva, o dispensa. O anche stiva, se ci piace l'idea di una nave. Stiva mentale."
Paola Mastrocola

www.magazzinioz.it

Grazie